la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVI - n.4- aprile 2010

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

La nube d'Islanda

Se mi chiedessero di sintetizzare il mese di aprile 2010 con un disegno o una parola disegnerei un'enorme nuvola scura oppure direi: Nube.
Il primo pensiero va al terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile dello scorso anno: un anno dopo nube di dolore vivo e nubi polemiche sul post sisma.
Ma l'uomo può risolvere la situazione.
La nube nera della questione pedofilia oscura l'operato della Chiesa intera: le lacrime, le scuse e la penitenza di Papa Benedetto XVI hanno solo sbiadito la nube: perché torni il sereno sarà necessario un impegno fortissimo da parte degli uomini di chiesa.
Ma l'uomo può risolvere la situazione
Non parliamo poi della politica italica: dopo le elezioni regionali il PD, che le ha perse, è ob-nubilato da una nube che gli impedisce di vedere la strada da imboccare per risalire nel consenso. Il PDL, che le ha vinte, è sommerso da una nube tossica al suo interno: non gli permette di procedere verso le sbandierate riforme o gli fornisce l'alibi per non farle?
Ma l'uomo può risolvere la situazione.
Ciò che più inquieta, invece, sono gli effetti della gigantesca nuvola, opaca e micidiale, che ha avvolto l'Europa e ha impedito il volo degli aerei e destato preoccupazioni alle autorità dei Paesi coinvolti. Nel remoto e fisicamente inospitale *Paese dei ghiacci*, l'Islanda, un vulcano dal nome impronunciabile si è svegliato, dopo quasi un secolo, ed ha imposto dall'alto all'umanità quello che gli uomini credono non possa essere loro imposto. L'interno della terra, attraverso il cielo, ha colpito gli uomini, provocando una specie di annullamento del visibile contro cui la nostra società non può lottare perché i mezzi meccanici non servono. La nube 'vulcanica' non è più catastrofica di altri eventi, ma è più ammonitiva: dimostra come senza preavviso e secondo il suo capriccio la Natura annulla tutto l'enorme potenziale che, di solito, difende l'uomo dalle catastrofi naturali. E il pensiero va al genio di Leopardi: nelle Operette morali (*Dialogo di un Islandese con la Natura*) scrive di un islandese che, impegnato a procurarsi tranquillità o almeno non sofferenza, incontrò la Natura,ultimo ostacolo per il buon esito della sua ricerca, sotto forma di donna possente, bella e paurosa al tempo stesso.

Islanda, geyser (Foto V. Cappelli)

Disse la Natura: *Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per dilettarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei.*
[…]Tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che cessasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimente in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento.
Rispose l'Islandese. […]*poiché quel che è distrutto, patisce; e quel che distrugge, non gode, e a poco andare è distrutto medesimamente; dimmi quello che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?*
L'Islandese fu sbranato da due leoni affamati.
E io? *Io speriamo che me la cavo…* altrimenti… *fiat voluntas Dei!*

mdf

Secondi Fini

Nel grande mare azzurro nuota una balena azzurra, dalla mole imponente e dal soffio tonante. Procede lenta, dritta e senza intoppi, ed un delfino agile ed aggraziato l'accompagna, rassicurato dalla presenza del cetaceo, e ne allieta il tragitto, facendo acrobazie e ghirigori a pelo d'acqua. Fin dall'inizio, la balena e il delfino sono sempre stati compagni di viaggio inseparabili, superando ogni ostacolo grazie alla forza della balena e all'astuzia del delfino:l'una sempre avanti, stabile ed imperiosa nonostante le correnti, l'altro spesso, e suo malgrado, in scia della compagna.
All'improvviso, un giorno di finta primavera, il delfino ha spiccato un balzo in avanti, provando a navigare da solo. La balena ha provato ad inseguirlo finché ha potuto, poi ha ripreso la sua solita andatura. Il delfino per un po' ha assaporato il gusto forte di nuove mete, del correre veloce ma, presto si è sentito solo attorniato dal vuoto e da mille pericoli nuovi:vedendo la balena in lontananza, si è affiancato di nuovo ma defilato, pronto a speronarla e a cambiare ancora direzione .
Si è de*fini*to dunque il rapporto tra la balena azzurra dell'ex padrone della Fini…nvest e il meno ammaestrato dei suoi del*fini* di partito. Il cofondatore *obtorto collo* del Popolo delle libertà continuerà ad arginare l'ingombrante alleato, rifinendo con ricami astutamente politici le sortite un po' *naif* del Cavaliere e tenterà di riportare l'in*fini*ta energia meneghina nei con*fini* del dibattito politico e parlamentare, con la prospettiva mai troppo nascosta di diventarne il successore. L'eterno "vice", però, difficilmente retrocederà dai con*fini* sempre più avanzati del suo agire politico con lo scopo di affermare la propria supremazia nella galassia liberal-liberista, di contenere l'alleato verde, di marcare le divergenze profonde sulle riforme costituzionali da realizzare, di concretizzare le malcelate ambizioni alla successione, di rafforzare le aspirazioni a posizioni strategiche da consegnare ai propri fedelissimi.. forse questi, forse altri sono i *secondi fini* dell'improvviso strappo dell'ultimo presidente di Alleanza Nazionale, nessuno può saperlo.
Una domanda è tuttavia d'obbligo per l'immediato futuro: come andrà a *fini*…re?

andrea cappelli

Dittatura dell'*audience*

La trasmissione televisiva *Uomini e donne* (ultima versione), in cui i protagonisti sono persone anziane che fingono di essere adolescenti innamorati alla ricerca del principe azzurro, conferma che l'unica cosa importante è essere protagonisti e apparire davanti allo schermo. La società postmoderna, tecnologica ed emotiva, si trastulla davanti al vuoto televisivo in cui vengono commessi ogni giorno due grandi misfatti: l'adultizzazione infantile e l'infantilizzazione degli anziani.
L'adultizzazione infantile obbliga i nostri bambini a vivere da grandi, senza il minimo rispetto del loro mondo interiore, della bellezza e dello stupore che sono presenti nella loro anima. Anche la Rai ha deciso di togliere trasmissioni dedicate all'infanzia in cui i bambini venivano rispettati e gli adulti si calavano nel pensiero fantasmagorico e innocente dell'infanzia, riuscendo ancora a vivere lo stupore dell'innocenza e della bellezza.
L'infantilizzazione degli anziani cancella in un solo colpo tutta la saggezza e l'esperienza dell'adulto a scapito del vuoto morboso di chi vuole solo convincerci che l'amore sia solo istinto ed emozione casuale, relegando la volontà, l'intelligenza e la costanza ad altri campi.
È triste constatare come il bene più prezioso di una società, che sono da una parte i bambini (perché ne rappresentano il futuro) e dall'altra gli anziani (perché ne sono la memoria portante), venga dissipato da presentatori e organizzatori di programmi che badano solo all'*audience*.

25 APRILE

Il 25 Aprile continua a dividere gli italiani piuttosto che unirli. Segna la fine di una guerra civile, e se è vero che i fascisti di Salò sbagliarono, non si può ignorare che erano anch'essi italiani e che molti fecero la loro scelta in buona fede. Gli sconfitti non potevano avere lo stesso entusiasmo dei vincitori!
Il Partito Comunista si attribuì il merito della vittoria e divenne il maggiore e più interessato regista delle celebrazioni. Negli anni della guerra fredda, però, quando il Pci, era legato a doppio filo con l'Urss, e ne adottava, quasi sempre disciplinatamente, le linee di politica estera, a molti italiani il 25 Aprile sembrava il travestimento patriottico di una strategia che non poteva essere nazionale.
I partiti democratici,la DC e la social-democrazia, tirarono in ballo il Risorgimento ma, finita la lettura tutta positiva del periodo, si generò un sentimento 'anti unitario' presente ancora in molti italiani.
Tutto oggi è cambiato e gli animi vanno pacificati, senza dimenticare i meriti che il 25 Aprile ebbe: dai morti della guerra civile al significato simbolico della Resistenza per la credibilità dell'Italia dopo la fine del conflitto. Bisogna ricordare che i partigiani insorsero nelle città del Nord prima dell'arrivo degli Alleati e dimostrarono così al mondo, che gli italiani volevano essere padroni a casa loro.

A Campli : in mostra opere di Francesco Paolo Michetti

Allestita per una settimana a Palazzo Farnese, a Campli, una piccola mostra di quadri di Francesco Paolo Michetti, uno dei principali protagonisti del secondo Ottocento e primo Novecento italiano. L'iniziativa è stata inserita nel programma della "XII Settimana della Cultura", promossa dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e fortemente voluta dal Comune di Campli.

Sono stati esposti oltre 30 capolavori appartenenti alla collezione di Giorgio Ottaviani, tra cui anche quadri inediti dell'artista abruzzese, opere certamente autentiche nonostante le illazioni di alcuni organi di stampa. Nella sala espositiva è stato possibile ammirare anche lettere autografe, foto e stampe a lui dedicate. La mostra camplese è stata anche un'occasione per riflettere sulla complessità della ricerca estetica del maestro e fare una ricognizione sulla sua vastissima produzione ancora non del tutto conosciuta e scoperta.
Francesco Paolo Michetti fu artista poliedrico e, per molti versi, geniale: fotografo di grandissimo valore, architetto, scenografo, filosofo amante della natura, fu tra i primi a girare una pellicola e a guardare al cinema come nuova e fondamentale forma di arte. La sua pittura dominò l'ultima parte dell'800, i suoi quadri venduti anche all'estero a cifre vertiginose.
Nato a Tocco di Casauria, nel 1851, in Abruzzo trascorse tutta la vita, lavorando a Francavilla, in un antico convento cinquecentesco. Fu un personaggio eclettico sempre sopra le righe, incline all'eccesso, come lo definirono i critici del tempo, esuberante nell'uso dei colori, e nel travalicare i limiti della tela, dipingendo sulle cornici dei suoi quadri e perfino sui cristalli che li proteggevano. Gran fascinatore, raccolse attorno a sé una sorta di cenacolo, un gruppo di giovani artisti attratti dalla sua carismatica personalità: lo scultore Costantino Barbella, il compositore Francesco Paolo Tosti, il giovane D'Annunzio e altri ancora. Una sorta di officina dove si tentò di realizzare, anche se in modo sperimentale, il sogno di abbattere le barriere tra un'arte e l'altra, di creare un sistema di interferenze fra pittura, scultura, musica e versi. Fu vincitore della prima Biennale di Venezia e dopo un trentennio (1870-1900) di continui successi, Michetti trascorse altrettanti anni di silenziosa ricerca, sempre però osannato dalla critica e oggetto di pubblici onori quali nel 1906 la visita nel suo studio del Re di Italia e la nomina a Senatore del regno. Morì il 5 marzo 1929.
A Francavilla a Mare (CH) è possibile visitare il il MUMI, Museo dedicato a Michetti.

Nuovi allestimenti scenici: osare o non osare?

La Società "P. Riccitelli" di Teramo ha organizzato, per gli Amici della musica, *una trasferta alla Scala di Milano per assistere alla messa in scena del Tannhauser di Wagner, con la direzione di Zubin Metha e la regia di La Fura dels Baus.*

Ho visto recentemente alla Scala il Tannhauser, opera wagneriana sulla quale sono stati espressi pareri discordi, non tanto per la qualità dell'esecuzione, quanto per l'estrema libertà inventiva delle scene e dei supporti tecnologici. Bene, mi viene in mente l'opera che eravamo abituati a vedere qualche decennio fa, scene fisse, tenori panciuti e valchirie tremende con le treccione, non accadeva quasi nulla, ed era meglio così, vista la goffaggine degli interpreti, tanto evidente da far dubitare seriamente che qualcuno potesse mai morire d'amore per loro.
Oggi abbiamo magie elettroniche, cantanti belli come attori, quadri virtuali con paesaggi fantastici, luci,oggetti volanti.....si può certamente discutere se ci siano degli eccessi, se tutto sia sempre di buon gusto, ma io ho il sospetto che le "macchine sceniche" siano viste come corpi estranei, frutto di una modernità esagerata, da chi dimentica i grandi divertimenti teatrali delle corti: chissà che salti di gioia avrebbero fatto Leonardo da Vinci o il Re Sole (che aveva comunque potuto assistere, nella "*Proserpina*" di Lully,addirittura ad un'eruzione dell'Etna) se avessero avuto i nostri mezzi, se avessero potuto sognare ed arricchire la gioia della musica con la gioia degli occhi.
Artifici inaccettabili ce ne sono, e non sono le scenografie ardite ma geniali, sono piuttosto i cantanti col microfono nascosto, o anche operette come la *Vedova Allegra* ridotta ad avanspettacolo con tanto di comici e di scenette, come due anni fa all'Opera di Roma,dove coloro che giustamente protestavano a gran voce per lo scempio, sono stati rimproverati da una quantità preoccupante di spettatori infinitamente ignoranti ma molto, molto educati!

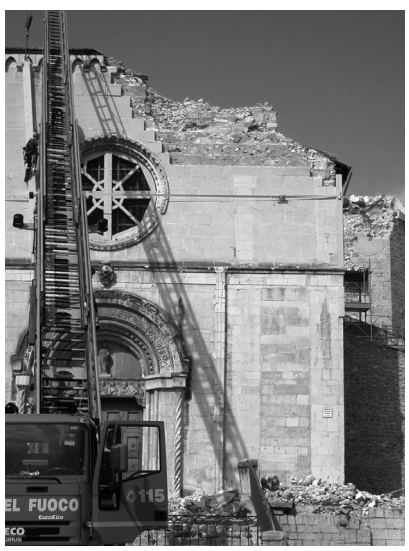
Lucia Pompei Scaligera

D'Annunzio a tavola!!

È stato presentato, a Chieti, il libro di **Enrico Di Carlo** *'Gabriele d'Annunzio e la gastronomia abruzzese'* (ed. Verdone).
Sono raccolte in questo libro le passioni gastronomiche di Gabriele d'Annunzio, legate alla sua terra d'origine. Il poeta non fu mai un cuoco provetto, come amava far credere, né particolarmente ghiotto. Anzi, si sottoponeva frequentemente a singolari digiuni. Per lui non c'era che l'essenzialità, per così dire, storica della cucina abruzzese; quella essenzialità che ritrovava nel brodetto di pesce, nel Parrozzo di D'Amico, nel "*laure cotte nghi li capitune*", nella porchetta regalatagli da Giacomo Acerbo, nei legumi conditi con olio novello; il tutto annaffiato da Montepulciano, Aurum, Cerasella e dal Corfinio di Barattucci, liquore le cui bottiglie a forma di anfora sono state disegnate da Francesco Paolo Michetti.Di questo aureo libretto Alfonso Cipolla ha scritto: «Enrico Di Carlo spigolando tra carte e pignatte ha messo insieme un ricettario divino: cianchette, pizzelle, fiadoni, brodetto e cacio-pecorino, e la frittata dalle trentatré uova e il parrozzo parrozzano che è come una mammella dolce tuffata nel cioccolato, e ancora tommarelli e chitarre. Il sogno di Di Carlo è di mutare il motto dannunziano "Io ho quel che ho donato" in "Io ho quel che ho mangiato": tanto, di là dal cibo, come mangiava d'Annunzio non mangiava nessuno!»

Per ricordare L'Aquila

Presentato il libro *L'Aquila bella mia*, scritto da **Antonio Lera**. La presentazione sapiente ed approfondita da un punto di vista psicologico e simbolico ha sottolineato l'immagine poetica dell'autore che prende sotto braccio la sua amata città e la conduce in un parco pieno di alberi e di fiori al di là della sofferenza. È stata accompagnata da una mostra, di grande valore artistico, di alcuni degli artisti che hanno partecipato con alcune loro opere alla stesura del libro e quindi all'iniziativa socio-culturale *UN LIBRO PER L'AQUILA*. Questa pregevole opera dedicata alla Città dell'Aquila si fa promotrice d'un importante progetto la cui finalità benefica è sintetizzata dallo slogan che ad esso si accompagna: "*Riprendiamoci L'Aquila*". Le copie del libro sono state donate alla città dell'Aquila e custodite presso il Centro Diurno Psichiatrico di Collemaggio; esse saranno oggetto di una raccolta fondi per la realizzazione di un Parco Interattivo Multimediale e all'acquisto di giochi per un Parco per Bambini.



***

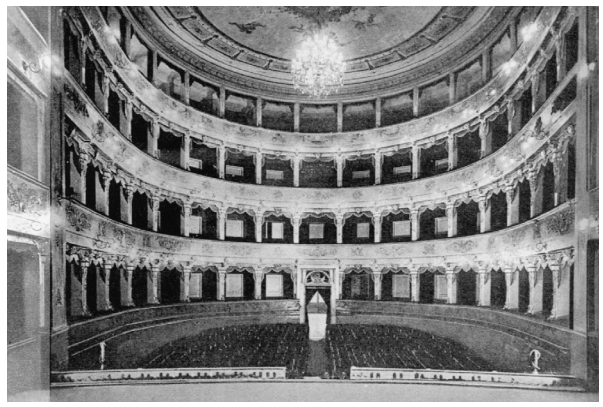
Ad un anno esatto dal terremoto che ha distrutto la città de L'Aquila, il fotografo ed architetto teramano classe '59 **Fabio Salvato** ha reso omaggio a questa città, alla sua architettura "spezzata" e alla vita interrotta, con la mostra fotografica ***"Giochi Marziali"***, dal 6 al 17 aprile, nel chiostro dell'ex convento di S. Antonio a Teramo, patrocinata dall'Ordine degli architetti e sostenuta dal Ministero dei Baeni culturali e da Electa Creative arts.

la finestra sul cortile

La conclusione del ciclo *Ter..amo Poesia*, il 22 aprile presso la Sala Polifunzionale,a Teramo,è stata affidata a **Paolo Poli** che ha 'ricordato' il poeta Sandro Penna proponendo la lettura di molte sue poesie. Tanta gente presente e tanta attesa per un attore formidabile, un guitto raffinato, colto e intelligente. Sempre *chic*, 81 anni, Paolo Poli ha ricordato solo i piedi puzzolenti (?!) di Penna poi ha letto molte poesie ma la lettura è stata alquanto piatta e poco coinvolgente. Molto mestiere e quasi fretta di arrivare in fondo. Anche la filastrocca finale 'stile Poli d'annata', mossette, mimica e saltelli, nonostante la innegabile bravura, è stata tristemente in bianco e nero.
Ah Greta Garbo e Mina!!!

NIENTE DI PERSONALE

In occasione delle manifestazioni colombiane del 1992 a Genova, in un vasto programma di grandi restauri nei moli vecchi del porto, è nato un nuovo polo culturale e turistico delle città. Tra gli interventi di maggiore interesse va sottolineata l'operazione di attualizzazione dei magazzini del cotone, ad opera dell'architetto Renzo Piano, restaurati e integrati con passaggi pedonali nuovi.
L'edificio è stato destinato ad attività culturali e ricreative. In particolare, grande attenzione, è stata riservata ai più giovani. Oltre a sale cinematografiche e punto di ristoro, infatti, nei magazzini del cotone ora c'è la "Città dei bambini", un grande spazio educativo e di divertimento, in collaborazione con il Politecnico di Genova e la "Cité de la Science" de La Villette di Parigi.
La realizzazione del progetto di Piano è uno dei più intelligenti esempi di riuso dei grandi contenitori storico-produttivi, ma lo stesso potrebbe dirsi per il medioevale Arsenale di Venezia, un enorme vuoto urbano, pensato negli anni Ottanta. Per l'Expo Internazionale, poi realizzato a Siviglia. Oggi, in particolare è utilizzato per spettacoli teatrali, per esposizioni d'arte e come sede di ricerca scientifica. Ogni ipotesi di intervento tiene conto della necessità di non gravare sul delicato equilibrio naturale della città e della sua laguna.
Orbene, nel momento in cui si passa da Genova, Venezia, Torino – vedi "Lingotto" -... ad altre realtà cittadine, sembra che i principi pensati e ratificati nel 1964 dalla "Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico archeologico, artistico e del passaggio" siano validi solo per i grandi centri con ampio spessore culturale ed artistico e non per i piccoli centri e che il concetto di appartenenza al patrimonio culturale non vada esteso a "*tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà*"... o che "*costituiscono testimonianza materiale avente valore di civiltà*".
Circoscrivendo un così delicato problema al nostro "particulare", le coscienze critiche non possono non restare esterrefatte dagli scempi edilizi – l'Architettura è qualcosa di profondamente diverso – perpetrati nell'*hinterland* aprutino e, peggio, sulla fascia costiera adriatica, pullulante di "alveari" dove l'abitabilità è minima e calpestata è una qualche dignità estetica in nome di facili guadagni.
Senza voler far ricadere la responsabilità su questa o quella amministrazione comunale, provinciale o regionale, ciò che sconcerta sono "i cambiamenti" annunciati a Teramo: ora è il Mercato coperto – costruito intorno agli alunni '65 del secolo appena concluso – su cui incombe il rischio di essere demolito, un'altra volta è lo snaturamento del laghetto della Villa Comunale, che potrebbe essere prosciugato per ospitarvi non più i regali e annosi cigni, bensì un ristorante (*sic*!).
Oggetto di un "*vulnus*" non recente, con la soppressione delle "tazze" da cui zampillavano rivoli di acqua, evocanti frescura, la Fontana di Piazza Garibaldi, non sembra trovare pace. Qualche anno fa fu installata al suo centro la "Palla di Mastrodascio" tra mille polemiche, ora azzerata per far posto ad un ipogeo con destinazione culturale.
La fontana, non solo la nostra, è elemento architettonico antico, volto non solo ad offrire ristoro ed essere punto centrale magari di una piazza, ma anche a far entrare nelle città un elemento naturale qual è l'acqua, creando una polifonica fusione tra natura, realtà urbana, architettura o meglio scultura.


Teramo, il teatro che non c'è più

Demolito il Teatro Comunale in nome di uno sconsiderato modernismo, ora affrontiamo il problema di una costruzione *ex-novo*, che dalle foto dei plastici sui quotidiani locali, si preannuncia come un ennesimo obbrobrio, progettato probabilmente da chi poco conosce la nostra storia, i principi basilari del nostro assetto urbano, la nostra *forma mentis*. Eppure laboriosa è stata la metabolizzazione e la ricerca di una *ratio* della sostanza architettonica di quel Tribunale nuovo, che reca i segni di una duplice colpa progettuale: l'aver coperto la suggestiva veduta della Chiesa della Madonna delle Grazie dal fiume Vezzola, più volte fonte di ispirazione pittorica e l'essere impostato su una serie di cupole pseudo-veneziane; se nel Veneto lagunare esse assicurano la lievitazione delle strutture sospese tra il contesto mobile dell'acqua e la lievità del cielo qui l'alleggerimento verso l'alto non conclude consequenzialmente il piano di posa dell'edificio, costituito da un terrapieno a ridosso dell'arido Vezzola. Per non parlare dell'interno costituito da una clamorosa dispersione di spazio negli atri di disimpegno e da cubetti giustapposti destinati al personale operativo.
Ultima chicca realizzata è l'illuminazione di Viale Mazzini e di molte rotonde della periferia costituita da lampioni, evocanti mostri giurassici.
E dire che Hector Guimard affidò ai lampioni della stazione del *métro* a Parigi il compito di rendere più "umana" la tecnologia arida della ferrovia sotterranea, introducendo l'Art Nouveau nella Ville Lumière.
La città che cambia? Perchè deve cambiare? Non basterebbe bonificare e attualizzare senza distruggere ciò che è caratterizzante della storia del nostro territorio?
La cultura non si promuove costruendo solo i contenitori; va seminata e coltivata nelle scuole, nei nostri atenei, ora dispensatori solo di lauree, con iniziative intelligenti da supportare con strutture idonee, magari sfruttando i numerosi edifici svuotati delle loro funzioni, cadaveri in attesa di una qualche risurrezione.

Marisa Profeta De Giorgio

Amore sacro e amore profano nel Tannhäuser di Wagner

Lirica

Quando nel 1868 Nietzsche conobbe Richard Wagner iniziò tra i due un sodalizio durato fino al 1888. Il filosofo di Danzica riconobbe nel musicista la personificazione dei suoi ideali di rinnovamento dello spirito tedesco, che egli cominciava ad elaborare e che saranno espressi ne *La nascita della tragedia* del 1871.
In questo scritto Nietzsche teorizza due aspetti: spirito *apollineo* (solare, razionale, spirituale), e spirito *dionisiaco* (carnale, irrazionale, oscuro), entrambi presenti nella originaria natura dell'uomo e ancora evidenti nella tragedia classica di Eschilo e Sofocle. Ma con la nascita della filosofia, a partire da Socrate, si è attuata la separazione dei due aspetti con la preminenza della chiarezza apollinea e ciò ha reso l'uomo debole e fiacco, assoggettato a una morale "da schiavi". Secondo il filosofo l'uomo può recuperare la pienezza della sua natura originaria solo mediante la "riunificazione" dei due spiriti, e ciò può avvenire mediante la musica, unica forma d'arte in cui possono convergere e amalgamarsi tutte le forme espressive, dalla narrazione delle vicende alla recitazione scenica, dal canto alla danza.
Colui che dopo secoli di decadenza può con la sua musica attuare il riscatto del dionisiaco è Richard Wagner, la cui musica è capace - secondo Nietzsche - di suscitare le emozioni più profonde in quanto si compenetra con la parola, creando una totalità emozionale ed espressiva.
Il *Tannhäuser* viene composto nel 1845 prima della *Tetralogia*; qui Wagner, autore della musica e del libretto, attua già il suo ideale del "recitar cantando", che lo oppone alla tradizione del melodramma italiano. Tuttavia si sviluppa una linea melodica che ne fa un'opera "romantica": la musica fluisce con ritmo continuo, affascinando l'ascoltatore con le sue avvolgenti sonorità; non ci sono stacchi tra una scena e l'altra e i recitativi si amalgamano perfettamente con le arie dei vari personaggi. L'autore costruisce un universo musicale in cui il coro non fa solo da sfondo all'azione, ma costituisce, come nella tragedia classica, un vero e proprio "personaggio"- il gruppo dei pellegrini- mentre il corpo di ballo esprime con intensità la carica erotica dell'azione musicale.
La vicenda, in sintesi, narra di un poeta medievale, Tannhäuser, che viene irretito da Venere e rimane per lungo tempo schiavo delle sue arti maliarde; ma non ha dimenticato il mondo terreno e, dopo un drammatico confronto con lei, abbandona il mondo dell'Eros carnale nel nome di Maria. Lungo la via del ritorno incontra il langravio di Turingia, Herman e Wolfram con gli altri poeti, con i quali si era confrontato in passato. Si recano al castello del langravio, dove daranno vita a una tenzone poetica, e qui Tannäuser incontra Elisabeth, sua prima fidanzata ancora innamorata di lui. Durante la tenzone alle lodi dell'amore sacro degli altri poeti Tannäuser oppone l'esaltazione dell'amore carnale, scoprendo così la sua avventura presso il monte di Venere. Egli viene cacciato e obbligato a recarsi a Roma in pellegrinaggio per ottenere il perdono. Ma il papa non gli concede il perdono, e quando egli torna a casa le preghiere di Elisabeth, che promette a Dio la sua vita in cambio della redenzione dell'amato, gli valgono la salvezza. Così dopo la morte della fanciulla anch'egli muore, pacificato con Dio.

Emilia Perri

LA ZIA JULIA E LO SCRIBACCHINO

Letture extra moenia

*"In quel tempo remoto io ero molto giovane e vivevo con i miei nonni in una villa dai muri bianchi di calle Ocharan a Miraflores."*Inizia così, nella Lima degli anni '50, la storia di Mario, giovane studente di legge con una famiglia ingombrante, l'aspirazione di diventare scrittore e un lavoro da giornalista a Radio Panamericana. La storia è però anche quella della zia Julia, bella vedova boliviana che sconvolgerà la vita di Mario, e di Pedro Camacho, scribacchino minuto e inventore di celebri radiodrammi, noto all'epoca come il *Balzac creolo* per la sua capacità di creare storie personaggi incredibili. Tutto il romanzo, che prende il nome da questi due personaggi, è giocato su un duplice piano: quello della storia reale, in cui si snodano le vicende di Mario, Julia e dei pittoreschi comprimari - Pascual, Il Gran Pablito, Genaro padre e Genaro figlio, i numerosi zii, Nancy la smilza, Javier... – e quello dell' immaginazione, in cui si susseguono i protagonsiti e le torbide storie inventate per i radiodrammi da Camacho. Un continuo sovrapporsi di piani narrativi e di voci, di avventure improbabili e realtà che riproducono sulla pagina lo stesso andamento ritmato e coinvolgente di uno scenggiato radiofonico. E' così che ci imbattiamo, pagina dopo pagina, nel poliziotto senza cuore, nel *bardo di Lima* o nel cacciatore di topi, in amori strazianti ed efferati delitti, in storie di passioni e morte: tutte narrate dalla penna sfrenata dello scribacchino Camacho e rese vive da doppiatori con voci di miele e corpi improbabili, descritti in una delle scene più divertenti del libro. Allo stesso tempo, seguiamo l'amore tra Mario, *alter ego* dell'autore Vargas Llosa, e la zia Julia che da platonico si trasforma in realtà, causando scompiglio e rivoluzionando le loro vite. Tutto questo, in un puro romanzo sudamericano: barocco, travolgente e caleidsocopico. Un continuo susseguirsi di dettagli e invenzioni che, con una scrittura corposa e viva, trascina il lettore nel rumore assordante di Lima così come nel silenzio della soffitta in cui lo scribacchino scrive i suoi copioni, nella dolcezza dei gesti dei due innamorati come nell'allegra confusione della loro famiglia e, allo stesso tempo, nella rigenerante fantasia di storie improbabili e scatenate.

valeria cappelli

GAUDEAMUS IGITUR...

Costume

La nostra gioventù, molto post-sessantottina, quella delle donne finalmente libere (si fa per dire), quelle che devono assolutamente superare i maschi sotto tutti gli aspetti e comportamenti, continua a cantare, certo a squarciagola, l'inno degli universitari che, da secoli, incita gli animi al "*carpe diem*." Epopea libertaria finalmente al femminile?
O si tratta piuttosto di un ciclo discendente, sulle coordinate di Giovan Battista Vico? Naturale avvicendamento storico che porta in sé i nodi ed il loro scioglimento, i fatti ed il loro perché?
Ad onta, tuttavia, dell'inutilità delle considerazioni e dell'inarrestabilità di ciò che accade, si ha, talvolta, una necessità quasi impellente di svuotare il sacco, se così si può dire, contro il proprio tempo e la propria società, come se declinando certe cose, pur risapute, si sentisse un sapore liberatorio, come un'assoluzione, una "perdonanza" al mondo, sempre e comunque rigoglioso di meraviglie e di stupore. Oggi ce l'ho in particolare con delle fanciulle, universitarie di buona famiglia, che offrono con assoluta "*non chalance*" intense sedute erotiche, ricche di ricercate raffinatezze a "*partners*" occasionali, quasi sempre prelevati, come le stesse raccontano, dal prototipo familiare "Mulino Bianco", dunque teneri padri e dolci compagni con i quali le disinibite ragazze condividono momenti di esaltante "*eros*".
La cosa in sé è vecchia di migliaia di anni, nasce forse con l'umanità. E sì, perché l'uomo ha trovato la sua distinzione dall'animale, guidato dai cicli biologici, nella scienza di maltrattare la propria facoltà riproduttiva, sfruttandone fino all'esasperazione la parte edonistica, ricercando, di contro, ogni forma per evitare tutto il "resto".
Chi ne ha fatto le spese è ancora e sempre la donna. Per un verso, chiusa spiritualmente e fisicamente (qualche tempo fa anche con autentici ferri e lucchetto), avvilita, privata di ogni diritto, tacitata fino alla morte (questo, da qualche parte del mondo, ancora ai nostri giorni);
Sul fronte opposto c'è la donna "di piacere", a rappresentare la più infima categoria socio umana. In mezzo a questi due estremi, tutta una serie di compromessi da cui il maschio esce sempre vincitore. Colui che ha diritto alle "gozzoviglie" giacchè, per sua natura e contrariamente alla donna, non ne resta "offeso".
Ma nel nostro secolo di progresso, evoluzione generale e riconoscimento di diritti (hai voglia!!!), come troviamo la donna? Malconcio pioniere assetato di ogni genere di conoscenza ed esperienza. Un essere che vorrebbe conquistare finalmente un posto al sole, che chiede di condividere i ruoli fuori e dentro la famiglia ed a cui si risponde con la farsa delle "quote rosa" e la presa in giro delle "pari opportunità". Un essere che corre oggi col doppio della soma sulle spalle, che tenta di sorriderne ma, in fondo in fondo, cova inconsce e spietate vendette. Una di queste è la posizione delle studentesse di cui oggi parliamo, e mi ha bucato il cuore. Perchè una cosa è il raggiungimento della propria autonomia, nella libertà delle scelte, pur che siano, ed un'altra è trucidare brutalmente la propria dignità disattendendo il concetto stesso di civiltà che il sapere, la scienza, lo studio dovrebbero alimentare.Così, senza saperlo, la "nuova" donna si rituffa nel più antico dei mali, nella più grave delle ghettizzazioni, e, nonostante la sua cultura, il riconquistato ruolo sociale ed i pieni diritti, decide per una contro-conversione e, presa da insana nostalgia, torna a fare l'etèra, concedendo il suo amore a pagamento, cantandosi addosso un "gaudeamus igitur" tinto di pericolosa ribalderia.

abc

Marco Lodola

Il "registro" del disonore

Scuola

Contiene un dato inquietante l'ennesima violenza giovanile, quella della ragazza delle medie di Salò sul Garda, quasi costretta ad atti sessuali da un compagno di scuola, spalleggiato dal branco che "faceva muro" in fondo all'aula: l'insegnante dov'era? Semplicemente era "assorto" in una interrogazione alla cattedra, che riteneva evidentemente l'unica cosa degna della sua attenzione, da buon burocrate, per riempire poi il registro dei segni cabalistici che da troppo tempo sembrano essere diventati il *top* per ogni professore aggiornato .
D'accordo che la scuola è un disastro, che non ci sono soldi e non si può lavorare dignitosamente, ma le cose si cambiano anche dal basso e un collega inetto e indifferente, oltre che cieco e sordo, può far vergognare una intera categoria. Se il lavoro dell'insegnante è spesso frustrante e insostenibile è proprio perché, da solo, deve avere mille occhi, mentre spiega, interroga e pensa alle bollette in scadenza o alla rata dell'auto nuova, dovrebbe vigilare sulla classe, sorvegliare mani, sguardi d'intesa, movimenti sospetti sotto i banchi, proprio come si faceva un volta. Non è un'usanza del buon tempo antico, è una necessità oggettiva e mai caduta in prescrizione, perché i ragazzi sono "umani", non sono pratiche d'ufficio che giacciono impilate sulle scrivanie. E invece, per quel che ricordo della scuola, i colleghi più giovani, non tutti per fortuna, avevano proprio l'aria di bravi impiegati, nessuno che chiedesse un consiglio a noi anziani, ma tutti col REGISTRO in mano, pronti ad entrare in classe e ad uscirne senza un dubbio, un'incertezza da chiarire durante la pausa-caffè, forti della laurea, del corso S I S e delle valutazioni in tabelle complicate come radici quadrate.
Semplicemente non hanno capito che la vita scolastica contiene variabili impreviste, che nessun corso di aggiornamento può decodificare e che nemmeno si possono inscrivere in libri contabili di basso profilo,e che appunto per questo ha bisogno di professionisti attenti e coraggiosi, altro che di impiegati!

Lucia la prof.

Poesia del XXI sec.

Contamination

In situ l'abbracciai
in quel situ
ubi step by step
giungemmo in the night
Per l'anabasi affannati
magis magisque sudati
tenemmo un briefing
per veder la sinergia
per capir se la mission ,
dopo lo stop,
potesse avere un go!
Mi diede l' input
risposi con un output
E poi facemmo un break,
dato lo status quo,
gustammo l'happy hour
in perfetto relax.
Per tutto il week end
guardammo l'azzurro sky
amandoci sotto la blu moon

Loredana Park - "Cocktail party"

Non basta fare il bene, bisogna farlo bene

Nella serena cornice di Casa Maria Immacolata, a Giulianova, il 18 aprile si è svolto il convegno-assemblea regionale d'Abruzzo sul tema *"La missione della carità"*, organizzato dal Gruppo di Volontariato Vincenziano di Teramo per celebrare i 150 anni della sua attività. E' stato un momento di riflessione sul messaggio del Fondatore san Vincenzo De' Paoli e sull'impegno che il Gruppo costantemente svolge a sostegno dei deboli. L'incontro delle volontarie, protrattosi per l'intera giornata, ha avuto un momento molto significativo nella celebrazione della Messa da parte del Vescovo mons. Michele Seccia che ha consacrato nuove volontarie con una cerimonia semplice e spiritualmente molto intensa, scandita dai canti della Corale Verdi di Teramo. La presenza di numerosissime 'vincenziane' ha testimoniato la vitalità del movimento creato nel 1617, a Chatillon les Dombes da San Vincenzo De'Paoli: egli fondò la prima Compagnia della Carità quale risposta organizzata delle donne alle problematiche della povertà dilagante dell'epoca. Oggi le Compagnie della carità si chiamano Gruppi di Volontarie Vincenziane e sono diffuse in tutto il mondo.
A Teramo la costituzione della Compagnia delle Dame della carità si fa risalire a Suor Vincenza Izard, francese, che arrivata nel1875, profuse il suo immenso fervore spirituale operando come madre superiora dell'Ordine delle suore della Carità per trent'anni. In città però,già dal 1860 operava un primo nucleo di volontarie, sostenute dalle suore presenti nell'ex Convento dei Cappuccini, poi Regina Margherita, che ebbe il definitivo *imprimatur* nel 1882, data del riconoscimento ufficiale. Le Dame ebbbero la prima sedepresso l'Ospedale di s.Antonio Abate dove restarono fino agli anni '70 del secolo scorso allorché l'Ospedale manicomiale, costruito nel 1881, chiuse i battenti per via della Legge Basaglia. Trovarono ospitalità presso l'Istituto Gualandi, poi presso le Missionarie dell'Eucarestia (Chiesa dell'Annunziata) e infine presso i locali dell'ex seminario diocesano dove attualmente è la loro sede. Sono state numerosissime le donne delle passate generazioni che hanno fatto la storia dell'associazione teramana, un'associazione silenziosa e fattiva di donne che hanno avuto l'ambizione di "*…imparare a conoscere, amare e seguire i poveri di Gesù Cristo*" com'è scritto nel programma originale dell'associazione.

l.r.

Solidarietà a chi soffre

Una nube di tristezza e un profondo senso di vergogna per i recenti fatti di cronaca (l'assassinio di Adele Mazza e l'arresto di un sacerdote pedofilo)avvolgono la nostra città. Sacrosante le parole del Vescovo che esorta a riscoprire il valore del silenzio: non il silenzio della copertura o dell'indifferenza ma quello della riflessione anche se l'offesa alla dignità innocente grida vendetta .Riscoprire il valore dell'esempio come via concreta di educazione, il valore della riconciliazione come umile coraggio dirichiesta di perdono che nulla toglie all'esigenza della giustizia per chi ha sbagliato, il valore della vita onesta, coerente con il desiderio del bene, che esige il rispetto delle leggi e delle regole

Musica per la vita

Nell'ambito del ciclo "Incontriamo i giovani artisti", sabato 17 aprile si è svolto un concerto di musiche per chitarra, a cura del prof. Gabriele Di Cesare, responsabile della sezione teramana dell'ADMO (Associazione Donatori di Midollo Osseo). All'inizio dell'incontro il prof. Di Cesare ha illustrato ai numerosi spettatori, per la maggior parte giovani, presenti l'attività dell'ADMO e le sue finalità, spiegando che si tratta di un'associazione ONLUS che persegue lo scopo di trovare persone disponibili a donare il midollo osseo al fine di aiutare quanti sono affetti da gravi forme di leucemia, da anemia aplastica e da alcune forme di tumore. Coloro che intendono diventare donatori possono rivolgersi presso il Centro Trasfusionale di Teramo, seguendo poi l'*iter* previsto dai protocolli sanitari.
I giovani chitarristi **Cesare Di Cesare** e **Stefano Tempera** hanno poi dato vita a un concerto di ottimo livello artistico. Hanno eseguito brani di A. Carlevaro, D. Scarlatti, Bache M. Castelnuovo Tedesco. L'esecuzione ha riscosso un notevole successo sia per la bravura tecnica sia per la passione dimostrata dai due musicisti.

Marco Lodola: Lost Light

La mostra "Lost Light" è stata organizzata a Teramo dall'Associazione Culturale "Big Match".
Una mostra originale e di indubbio livello ha 'illuminato' le sale di Torre Bruciata e la piazza S.Anna a Teramo. **Marco Lodola** ha inteso con le sue forme senza volto, figure danzanti e ricche di energia, restituire alla *location* e ai muti resti archeologici ingabbiati tra pali di metallo, la luce perduta, il fascino che di certo dovevano avere prima del deterioramento dovuto al tempo. L'artista pavese, nato nel 1955, è tra i fondatori del movimento del Nuovo Futurismo degli anni '80, teorizzato dal critico Renato Barilli. Dall'esperienza futurista, Lodola, mutua l'uso appassionato del colore, l'energia dirompente della luce e soprattutto, forse prima di tutto, l'idea dell'arte come parte integrante della vita. Le colorate installazioni di Marco Lodola, le sue icone luminose mirano a stabilire un dialogo tra antico e presente, ovvero tra uno spazio urbano 'denso' di passato e le modalità espressive della cultura contemporanea. Le sue sculture, a differenza di quelle tradizionali in bronzo e in marmo, hanno una luce propria, brillano nella notte e danno il senso di una prorompente vitalità. Estraneo ad ogni forma di arte concettuale ha ricreato nel suo studio a Pavia un personalissimo mondo chiamato "Lodoland" "una specie di Disneyland" – ha affermato Marco Lodola – "dove ricoloro il mondo che non mi piace".

Marco Lodola

Alla base del suo lavoro c'è piuttosto l'idea – tutta contemporanea – di 'contaminazione' dei vari linguaggi ed ambiti culturali, e la mostra teramana è riuscita brillantemente a coniugare passato e contemporaneità.

OSSERVATORIO TERAMANO

Vitelloni alla teramana

Il termine vitelloni è un'espressione che veniva utilizzata a Pescara, città natale di Ennio Flaiano nell'immediato dopoguerra. Il termine 'vitello' (vitellone), infatti, era usato a Pescara per indicare quei giovani nullafacenti che trascorrevano le loro giornate al bar o, comunque, senza lavorare. A quel tempo, tra i giovani era facile salutarsi dicendo "*Uhé vitello' cum'a sti'*?" ("ehi vitellone, come stai?"), sia perché la disoccupazione giovanile era dilagante sia perché il termine era entrato nel gergo comune. Detto questo bisogna aggiungere che i vitelloni non sono di sola estrazione pescarese. Anche Teramo ha la sua storia di vitelloni. Fatti magari datati che risalgono ad oltre 40 anni fa, di cui però restano ancora le tracce. Sapete dove avvenivano molte di queste storie che vedevano coinvolti i vitelloni teramani? Al *bar Cesti.*
Malinconia per un bar che non c'è più! Da quando se ne è andato il vecchio *bar Cesti* della signora Dina Cesti da Zagarolo, sotto l'arco di Madonna delle Grazie, Teramo ha perso un pezzo della sua storia e anche il locale non è più lo stesso pure se nell'arredo non è cambiato quasi nulla, cristallizzato in un clima museale. Quel bar per oltre 50 anni è stato il luogo dove i teramani hanno fatto colazione, giocato a carte, letto il giornale bevendo il caffè, scambiando quattro chiacchiere con gli amici e parlando di affari. Alzi la mano chi almeno una volta non ha fatto sosta al bar Cesti. E quanti appuntamenti sono stati fissati da quella cabina telefonica che era stata posizionata nella saletta, entrando a sinistra! Quante serate trascorse fra fumi e bicchieri di birra. Serate indimenticabili. Con i vitelloni teramani. Fuori del bar tavolini, sedie e critiche, sempre e comunque all'insegna dell'ironia su quanti avevano la sventura di passare in zona. Poi, al calar della sera, dietro le vetrate appannate si giocava a carte e la signora Ida cercava di tenere a bada gli avventori.
Come dimenticare quando un giovane di allora, conclusa la serata, approfittando di un cesto di arance sul bancone, cominciò a lanciarle, una per volta, contro la vetrina del bar colpendo, ovviamente, le bottiglie esposte e rompendole. E Ida Cesti urlava di farla finita. O quando un assiduo frequentatore del bar Cesti - oggi irreprensibile funzionario di un ente pubblico - alzandosi e avvicinandosi alla vetrinetta dei super alcolici, afferrò una bottiglia e, infilatala sotto il giaccone, invitò gli amici a raggiungerlo a casa sua per "continuare a bere bene", mentre invece un vitellone continuava a restarsene chiuso nella cabina telefonica per organizzarsi magari in maniera diversa la serata. Malinconia per un bar che non c'è più, per una storia d'altri tempi. Malinconia per quei "vitelloni" che oggi frequentano i giardini di Madonna delle Grazie. Ma per giocare con i nipotini!

Gustavo Bruno

ZURIGO
Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

A Roma CARAVAGGIO

Una carrellata composta unicamente di capolavori assoluti e storicamente accreditati come autografi del Caravaggio e mai visti assieme, riuniti alle Scuderie del Quirinale,Roma per celebrare il quattrocentesimo anniversario della morte di Michelangelo Merisi.

La mostra, ideata per celebrare il IV centenario della morte del grande artista è basata sulle opere di sicura attribuzione e provenienti dai Musei più importanti del mondo. Ne scaturisce quindi un percorso coerente e circostanziato che getta una nuova luce sui diversi momenti del sofferto iter evolutivo del linguaggio del pittore, tutto svolto in profondità, e che esalta l'eccezionalità e unicità della sua opera. La mostra alle Scuderie del Quirinale vuole offrire al pubblico solo e soltanto la produzione certa, la summa indiscutibile del Maestro. Una carrellata di quadri straordinari, perché straordinaria è la tecnica, la visione e l'innovazione di Caravaggio nell'arte che ne hanno fatto un pittore unico, perché nessuno prima e dopo di lui ha saputo "dare luce al buio". L'intera carriera artistica di Caravaggio sarà rappresentata lungo i due piani espositivi delle Scuderie in un percorso che non sarà strettamente cronologico, ma teso ad esaltare il confronto tra tematiche e soggetti uguali. Accanto al *Ragazzo con il canestro di frutta*, una delle più importanti opere giovanili, si vedrà il *Bacco* degli Uffizi, senza contare l'eccezionale presenza della *Canestra di frutta* della Pinacoteca Ambrosiana, mai uscita prima dalla sua sede.
Il confronto diretto tra soggetti caravaggeschi vuole essere il *fil rouge* della mostra. E quindi ancora, in ambito sacro, si vedranno, messe a confronto alcune delle grandi pale d'altare romane e altre del periodo siciliano, tra cui il *Seppellimento di Santa Lucia*, quasi dipinta *in articulo mortis*, e che rappresenta il punto estremo della tragica parabola esistenziale del Merisi. Il catalogo, edito da Skira, presenta le schede dettagliate di ogni opera esposta, ciascuna a cura di un eminente studioso, e con il respiro ampio del saggio.

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'

CONCERTO di chiusura

Sala Polifunzionale - Teramo

Venerdì 5 maggio 2010

ore 21.00

Pietro De Maria

pianoforte

musiche di F.Chopin

UNIVERSITA' POPOLARE MEDIO-ADRIATICA TERAMO

Sala Caraciotti-Ventilii

via Torre Bruciata - Teramo ore 17.00

martedì 4 maggio 2010
Comici sotto un ponte
M. Ferrari,F. Fuina, D. Lannutti, D. Turci

martedì 11 maggio 2010
Oltre la scena
Silvio Araclio

martedì 18 maggio 2010
Università delle tre età: Coro delle nonne
Gita didattica a Vasto

martedì 25maggio 2010
U.P.M. in festa
20 anni insieme

SALOTTO CULTURALE 2010 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

MAGGIO 2010

Programma

Mercoledì 5 ore 18.00
Mario Luzi. Poesia e musica
a cura di **Leo Lestingi**

Giovedì 13 ore 18.00
Letteratura e musica.
a cura di **Elisa Di Biagio**

Mercoledì 19 ore 18.00
Obiettivo Hitchcock
a cura **di Lucia Pompei**

Mercoledì 26 ore 18.00
La storia all'Opera
a cura d**i Emilia Perri**

Sabato 29 ore 18.00
Incontriamo i giovani artisti
a cura di **Gabriele Di Cesare**

SALA RISCALDATA

V. Gaetaniello, la Medusa in fiamme

A Teramo: mostra di V. Gaetaniello

Inaugurata a Teramo, il 16 aprile, nella Sala Carino Gambacorta della Banca di Teramo la mostra di alcune opere di **Vincenzo Gaetaniello**, artista nato a Pomiglian0o D'Arco (Napoli) nel 1935.
La mostra, allestita già presso la Fondazione Crocetti a Roma, propone disegni e sculture recenti dell'artista tratti dalla cronaca tra il 2003 e il 2010
Le opere recenti rappresentano il racconto grafico-plastico della cronaca del conflitto iracheno iniziato nel marzo 2003.
A queste opere fanno da corona due sculture in bronzo che richiamano a una diversa lettura della storia dell'arte: una caravaggesca "*Medusa in fiamme*" e una ibridazione di "*Boccioni–Bacon*". Sono inoltre inserite in questa mostra un gruppo di ventitré sculture riunite sotto il titolo di "*Sculture del conflitto urbano*".
Il catalogo – con testo di Antonio Del Guercio – è edito dalla Fondazione Crocetti e dalla Banca di Teramo di Credito Cooperativo.
La mostra resterà aperta fino al 22 maggio

A Roma:mostra di "Mimmo Jodice"

Il Palazzo delle Esposizioni dedica un'importante mostra antologica a **Mimmo Jodice,** per celebrare i cinquanta anni di attività del celebre fotografo italiano nato a Napoli settantacinque anni fa e noto anche a Teramo per aver curato alcuni calendari della Tercas
In mostra, circa 180 fotografie, scattate tra il 1964 e il 2009, tutte in bianco e nero e stampate per la maggior parte a mano dall'autore. Per prime si incontrano le *Sperimentazioni*, immagini risalenti agli anni Sessanta, esemplari unici con i quali l'autore sperimenta le possibilità espressive della fotografia. Arriva poi il momento dell'indagine sociale. Sono immagini "ben costruite" tra cui quelle toccanti scattate a Napoli durante l'epidemia di colera. Dal 1978 sparisce, nell'opera di Mimmo Jodice, la figura umana e , il lavoro dell'artista partenopeo mostra un segno più radicale: alcuni particolari noti, quasi banali, oleografici, del paesaggio napoletano assumono il significato metafisico di vere e proprie icone. In queste fotografie, come nelle successive Jodice non racconta più la scena reale, ma la utilizza per un lavoro di autoanalisi, svelando il dato surreale della vita di tutti i giorni.
Nella fase successiva alle soglie degli anni Novanta, protagonisti sono frammenti o particolari di antiche vestigia , e ancora manichini, utensili, oggetti apparentemente familiari e innocui, e poi la vegetazione, coltivata o selvaggia, colta nella sua dimensione estraniante e visionaria. La mostra termina con l'ampia e più recente sezione dedicata al *Mare*: spiagge, isole, scogli, immagini distillate da ogni presenza urbanistica o umana, veri e propri "paesaggi interiori"

Palazzo delle Esposizioni fino all'11 luglio 2010

ATTIVITÀ

Gli storici teramani a sostegno della delegazione FAI di Teramo

Fedele ad uno degli scopi precipui della Fondazione FAI, che è quella di promuovere il recupero del patrimonio storico e culturale della città, la Delegazione di Teramo, da tempo, pensava di organizzare un corso di storia locale.
E' stato possibile realizzare tale progetto grazie alla collaborazione con la Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico", soprattutto con l'impegno degli storici: Berardo Pio, Marcello Sgattoni, Roberto Ricci e Luigi Ponziani, che hanno dato un contributo libero, personale, nato direttamente dal cuore. Amore per la storia della propria città, volontà di diffusione della cultura, spirito di sensibilizzazione al passato e alle tradizioni sono state le molle che hanno spinto costoro a tenere le loro lezioni-conferenze "senza nulla pretendere; un gesto, questo, che deriva dalla loro generosità,che assume un valore ancora più importante in un momento in cui il nostro Paese ha bisogno di riscoprire se stesso, la propria cultura, la propria qualità ed eccellenza, ma soprattutto indispensabile per l'esistenza stessa della nostra Fondazione.
Un grazie, dunque, di cuore a tutti per la sensibilità e le emozioni che ci hanno regalato. Se esiste una parola capace di racchiudere il senso del loro lavoro, questa è, senza dubbio, la passione: passione per la loro terra, per la storia del loro territorio che ci ha permesso di ottenere nuove informazioni storiche da confrontare con quelle che già conoscevamo e di riappropriarci, con giusto orgoglio, di quella "teramanità" che rappresenta la parte migliore della nostra identità.

Gianna Cocciolito

La delegazione FAI di Teramo ospite a Villa Casalini:

un pomeriggio romantico a contatto con la natura e l'arte (Ikebana).

Villa Casalini, XVI-XIX secolo, è una prestigiosa dimora di campagna sita nel comune di Ozzano Emilia (BO). Immersa in un parco plurisecolare, è stata riportata al suo antico splendore da continui lavori di restauro effettuati con grande passione e dedizione sia dai precedenti sia dagli attuali proprietari Casalini-Passeri - De Dominicis.
E' stato possibile documentare attraverso i registri della parrocchia i numerosi passaggi di proprietà (famiglia Galli, famiglia Pasi), proprietà della chiesa fino all'esproprio di Napoleone, venduta ad Ignazio Mordarelli e dalla fine del 1800 proprietà della famiglia Casalini, di cui si ricorda Domenico Casalini, personaggio di spicco nella vita ozzanese e bolognese.
All'interno presenta numerose sale spaziose arredate con mobili d'epoca.
Un tempo lavoravano nella villa 35 persone di servizio che alloggiavano in casette esterne ora opportunamente restaurate ed abitate da studenti della vicina facoltà di veterinaria, che

d'estate animano gli spazi esterni.
La dimora risulta così abitata per tutto l'anno, mentre i padroni di casa vi soggiornano solo dalla primavera all'autunno.
Tra gli edifici esterni, la scuderia in pietra a vista, ha ospitato la dimostrazione di Ikebana tenuta dalle professoresse Signore Fiorella Falavigna De Leo e Maria Pia Tarquini, docenti di Ikebana e rappresentanti del Garden Club di Bologna.
La villa è circondata da un parco di 10.000 mq. con prati, alberi secolari, (un cedro del libano pluricentenario), piante e fiori di ogni tipo, il giardino dei ciliegi e un viale di accesso delimitato da tigli, un tempo adibito al passaggio delle carrozze che potevano girare attorno all'aiuola centrale.
Purtroppo la violenza di un temporale non ha risparmiato un ippocastano con una chioma talmente vasta e fitta che permetteva il totale riparo dalla pioggia.

Gianna De Fabritiis

La Settimana della cultura XII edizione

L'evento culturale più atteso dell'anno: la XII Settimana della Cultura. Il MiBAC (Ministero Beni Ambientali e Culturali) ha aperto gratuitamente, per dieci giorni, dal 16 al 25 aprile, tutti i luoghi statali dell'arte: monumenti, musei, aree archeologiche, archivi, biblioteche con dei grandi eventi diffusi su tutto il territorio. ***Più di 3.000*** *appuntamenti in Italia per tutti i gusti: mostre, convegni, aperture straordinarie, laboratori didattici, visite guidate e concerti che hanno reso ancora più speciale l'esperienza di tutti i visitatori.*
La **Settimana della Cultura,** giunta alla dodicesima edizione, è un evento diffuso, sull'intero territorio nazionale. Anno dopo anno, riscuote un crescente successo di pubblico, segno di una voglia di cultura che non conosce crisi, a cui si aggiunge che ,nel caso specifico di questa iniziativa, il patrimonio culturale viene promosso in modo adeguato con aperture straordinarie e gratuite. È stata impostata una grande campagna di comunicazione per sensibilizzare fortemente quanti non hanno, forse, coscienza dell'immenso patrimonio che l'Italia possiede e permettere a larghe fasce di persone, specie giovani e ragazzi, di conoscere ciò che qualifica l'intero territorio italiano. Un'ottima occasione per immergersi nel nostro ineguagliabile patrimonio culturale, vera risorsa materiale e immateriale del nostro Paese, che non conosce svalutazioni di sorta e rappresenta da sempre la massima espressione nel mondo del rinomato made in Italy.

Teramo - scavi di Piazza S. Anna

Anche a Teramo sono state prese diverse iniziative . Sono stati riaperti *i siti archeologici di Largo Sant'Anna e Madonna della Grazie* ed è tornato a Teramo una parte del "**tesoretto**" rinvenuto a metà del secolo scorso.Il *"tesoretto"* di Teramo, è stato esposto a Palazzo Melatino, sede della Fondazione Tercas. Si tratta di un ritrovamento archeologico di 558 denari d'argento di età imperiale romana, rinvenuto in un vaso di terracotta nel 1952 nel corso dei lavori di scavo di un serbatoio di gasolio, in Largo Madonna delle Grazie. L'esposizione, curata dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici d'Abruzzo, in collaborazione con il Comune di Teramo e la Fondazione Tercas, ha restituito temporaneamente alla città la fruibilità di questi reperti che non erano mai stati esposti a Teramo. Quattordici di questi esemplari, infatti, andarono subito dispersi, mentre tutte le altre monete furono trasferite nella sede della Soprintendenza Archeologica di Chieti ed esposte, in parte, nel Museo Archeologico Nazionale di Villa Frigerj a Roma. È tornato, in occasione di questa settimana dedicata alla Cultura.
Altro appuntamento di rilievo è stata l'inaugurazione presso la Pinacoteca Civica di Teramo della mostra, "*Il patrimonio recuperato. I gessi di Raffaello Pagliaccetti trasfusi in bronzo*". La mostra vuole essere un significativo esempio di recupero di 25 opere in gesso trasfuse in bronzo dell'artista **Raffaello Pagliaccetti** (Giulianova 1839-1900): essa costituisce un momento di riflessione su un artista che appartiene alla memoria del territorio con forti connessioni alle esperienze artistiche nazionali. L'esposizione sarà tenuta fino al 30 giugno
Il 25 aprile, invece, nei Giardini Carino Gambacorta (i Tigli) sono stati 'svelati' *quattro busti*, che vanno ad aggiungersi a quelli già presenti dedicati agli abruzzesi illustri: Melchiorre Delfico, Gennaro Della Monica, Venanzio Crocetti e Primo Riccitelli. Nella stessa giornata, in Largo Madonna delle Grazie, è stato inaugurato il restaurato *gruppo scultoreo dedicato alla Resistenza.*

IL GUSTO... LETTERARIO

Quasi poema morale, il Salmo 119(118) è il più lungo di tutto il Salterio; la sua struttura granitica è guida alla legge di Dio che insegna ad essere interiormente liberi, abbandonandosi del tutto alla Sua volontà. Il canto si distende per ventidue strofe, ognuna a sua volta composta da otto versetti; può inoltre essere definita composizione alfabetica, perché non solo la prima parola, ma ogni versetto della strofa inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico in sequenza progressiva. Dalla lettera Alèf, la prima, fino alla lettera Tau, che chiude il canto, il credente ha modo di seguire un percorso di fede e di vita che lo conduce ad un equilibrio interiore. "*L'argomento chiave è tratto da uno dei filoni centrali del pensiero sapienziale ebraico: la legge (Torah). Nel corso dell'intera composizione essa viene definita secondo otto accezioni diverse: legge, precetto, comando, decreto, giudizio, volere, parola, detto. In ebraico questi termini sono sinonimi e interscambiabili*" (G. Ravasi, L. Lucci, S.Pinto). Il Salmo è concepito non come umile e passiva accettazione di precetti divini, ma come lucida e razionale introiezione di essi, perché diventino armi adatte a contrastare la malvagità del genere umano. Perno dell'intera composizione è l'immagine *michelangiolesca* delle mani di Dio, còlte nell'atto supremo della Creazione: "*le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi"* (Iod 73). Il Dio-vasaio sembra richiamare la quotidianità artigianale di un intero popolo, ma allude anche al passo della Genesi (2,7) riguardante l'origine di Adamo: "*allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*". Se però l'atto della creazione dell'uomo costituiva nella Genesi il completamento di un progetto universale, dal carattere discendente, paternalistico e fondamentalmente *passivo* per l'essere umano, nel versetto del Salmo il rapporto tra Dio e Uomo si modifica in maniera profonda, diventando *ascendente*, partecipativo dell'azione dell'uomo che vuole *capire e imparare*. Da questo stadio evolutivo iniziale si passa al secondo che vede l'essere umano testimone e guerriero nella fede, in contrapposizione a chi non crede; si tratta di un tema che percorre il canto in tutta la sua vastità: si va dalla pura tenzone dialettica ("*a chi mi insulta darò una risposta, perché ho fede nella tua parola*"- Vau 42), alla continua memoria di un percorso di rettitudine col quale affrontare gli inganni ("*i malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti*" - Nun 110). Il terzo ed ultimo stadio evolutivo, quello dell'autocoscienza, sembra infine estrinsecarsi appieno nell'immagine di un uomo la cui vita è *incollata alla polvere*, *memento* che racchiude in sé il dramma del peccato di Adamo, cioè una troppo immatura consapevolezza di sé, un marchio d'infamia che Dio imprime sulla pelle dell'uomo con le brucianti parole che allontanano la sua creatura da Lui: "*Da essa [terra] sei stato tratto; polvere tu sei e in polvere ritornerai!*" (Gen.3,19).

La mia vita è incollata alla polvere:
fammi vivere secondo la tua parola
(Salmo 119[118] Dalet 25)

"Adhaesit pavimento anima mea"
Sentìa dir lor con sì alti sospiri,
che la parola a pena s'intendea
(Dante, Purg. XIX , 73-75)

La lezione salmistica estrapolata dal suo contesto, è piegata da Dante alla ferrea economia del Purgatorio; proprio con il versetto Dalet 25, espresso nella tradizionale formula latina, il poeta *"nel quinto giro*" fu "*dischiuso*" (70). Lo spettacolo che si presenta agli occhi del pellegrino è singolare: "*la gente […] piangea giacendo a terra tutta volta in giuso"* (71-72). Si tratta degli avari, degli avidi che sono costretti col viso a terra e "*ne'piedi e nelle mani legati e presi […]immobili e distesi*" (123 passim), proprio perché il loro sguardo " *non s'aderse in alto*" rimanendo " *fisso alle cose terrene*" (118-119) e la loro avidità "*spense a ciascun bene"* "il senso umano dell'amore "*onde operar perdèsi*" (121-122). Tra i penitenti l'autore incontra un vicario di Cristo, Adriano V de' Fieschi, che appunto si macchiò del peccato di avarizia. E' però la prima volta, dall'inizio del suo viaggio che Dante mostra pietà e rispetto per la figura di un Pontefice. Dall'accorata confessione di Adriano V scaturisce infatti l'immagine di una "*creatura*"(89) consapevole dei suoi sbagli. Nell'arco di quarantasei versi(99-145)il penitente mette a nudo la sua anima e Dante esalta questa estrema sincerità mediante un linguaggio adeguato al personaggio. Fin dalle prime battute dell'*autodafè* di Adriano, con quel "*scias quod ego fui successor Petri*" (99) si delinea la caratura sociale ed etica del penitente, peraltro attenuata, quasi soffocata dalle successive dichiarazioni: Adriano vede cioè il ruolo di pontefice unicamente in funzione di un suo sofferto recupero morale; egli infatti fornisce in questo senso precise coordinate: "*un mese e più prova' io come/pesa il gran manto a chi dal fango il guarda/che piuma sembran tutte l'altre some*" (103-105). Come pontefice Adriano durò trentotto giorni, sufficienti però per comprendere come il manto papale sia un peso tremendo per chi voglia preservarlo dal fango, dall'umana sozzura. Il rimorso del peccatore è dunque immediato: *" come fatto fui roman pastore,/così scopersi la vita bugiarda*" (107-108). Ostaggio della propria avarizia e assurto, ormai anziano, al soglio pontificio, il peccatore si accorge che anche "*lì non si quetava il core*" (109) e si pente, intuendo *in extremis* la ricchezza della vita spirituale. Mai, come in questo canto, Dante dà corpo alla dignità di un'anima sofferente che vuole annullarsi fino in fondo. Il poeta, per rispetto alla figura papale, si inginocchia per meglio rivolgersi a lui, ma "*com' […] el s'accorse,/solo ascoltando, del […] reverire*" (128-129), adopera la sua autorità di vicario di Cristo, solo per annullare, in modo veramente aristocratico, ogni rispetto terreno nei suoi confronti. Adriano torna sovrano della Cristianità per alcuni istanti, ma sono i preziosi momenti di un'anima che ha ritrovato se stessa e che esorta un'altra anima a non sbagliare ancora; le ultime parole di colui che un tempo fu Pontefice diventano infatti un universale messaggio d'Amore e fratellanza: "*Drizza le gambe, levati su, frate![…]/Non errar: conservo sono/ teco e con li altri ad una podestate.*" (133-135)

B.D.C.

Canto perché non so nuotare…da 40 anni.

Tutto esaurito al teatro Comunale di Teramo, per lo spettacolo, organizzato dalla società 'P. Riccitelli', del cantante **Massimo Ranieri**, sulle scene da 40 anni. Un viaggio emozionante attraverso la sua musica e i numerosi successi che lo hanno visto protagonista in tutto il mondo. Lo *show* ha fatto rivivere al pubblico quella magia che scaturisce dalle canzoni dell' artista partenopeo; la sua energia è riuscita a conquistare e ad incantare la platea. Lo 'scugnizzo' ha perso un po' di spontaneità, ma è stato grande: ha ballato, cantato, recitato in maniera davvero impeccabile. Ha interpretato i suoi brani più famosi con arrangiamenti rinnovati che a volte hanno scalfito un po' 'i ricordi' ma la voce è ancora fresca e potente e l'effetto nostalgia è stato forte. Il cantante napoletano si è anche cimentato in alcune belle canzoni di altri autori ma non sempre ha fatto dimenticare l'originale.

TACCUINO

RICORDANDO

- M. Antonia Pagnottella (zia Antonina) esprimiamo la nostra affettuosa vicinanza a Don Davide
- Mario Di Felice, zio Mario, nostro caro abbonato
- Maria Attorre Lucantoni, madre di Don Ennio

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro
c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo